

**Lo scandalo  
Sisde**



**Nuovi sviluppi nell'inchiesta sui soldi rubati dagli 007  
Ora la procura romana chiede al Tribunale dei ministri  
di indagare sul titolare del Viminale per favoreggiamento  
«La situazione è cambiata negli ultimissimi giorni»**

# Fondi Sisde, indagato anche Mancino

## Il ministro presenta le dimissioni, ma Ciampi le respinge

Ore convulse, ieri sera. Il ministro dell'Interno, avendo appreso di essere formalmente indagato nell'inchiesta sullo scandalo-Sisde (ipotesi di reato: favoreggiamento), ha rassegnato le dimissioni. Il presidente del Consiglio le ha respinte, confermando «piena fiducia» a Mancino. Prime reazioni: Mino Martinazzoli esprime solidarietà al ministro dell'Interno, Pannella plaude alla decisione di Ciampi.

GIANNI CIPRIANI GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Spazzati via, d'improvviso, gli equivoci delle ultime settimane. Il ministro dell'Interno, ieri pomeriggio, ha saputo d'essere ufficialmente indagato. L'ipotesi di reato: favoreggiamento. E favoreggiamento, in questo caso, vuol dire che Nicola Mancino potrebbe aver cercato d'insabbiare, insieme con altri, lo scandalo dei fondi neri del Sisde.



**LA LETTERA**

### «Un gesto dovuto»

Questo il testo della lettera del ministro dell'Interno Nicola Mancino al capo del governo:

«Caro presidente, la Procura della Repubblica di Roma sulle note vicende del Sisde ha ravvisato a mio carico l'ipotesi di favoreggiamento di cui all'articolo 378 del codice penale, ed ha, perciò, trasmesso gli atti relativi avanti al collegio per i reati ministeriali. Avanti a quel tribunale ho già liberamente deposto, dando conto della mia totale estraneità all'ipotesi di copertura politica a favore delle persone indagate per peculato».

«Pur convinto di avere da Ministro osservato le leggi dello Stato e di essermi comportato con estrema correttezza, tuttavia il solo sospetto che io abbia potuto proteggere funzionari che avrebbero distratto a proprio vantaggio pubblico denaro, rende incompatibile la mia permanenza in un ministero chiamato ad affrontare un difficile passaggio elettorale. rassegno, perciò, le dimissioni da Ministro, chiedendoti di comprendere un gesto che io considero dovuto».

«Questo aspetto ci sono prima state le versioni di Broccoletti, che aveva parlato di Parisi, Mancino, Finocchiaro, del prefetto Lauro e, addirittura, del presidente Scalfaro. Dichiarazioni successivamente confermate da Riccardo Malpica che, a differenza del suo ex collaboratore, aveva riferito di incontri ai quali avrebbe direttamente partecipato».

Ed è stata proprio la figura di Malpica che alla fine ha complicato la posizione processuale del ministro. È stato accertato che lo scorso 28 giugno, e cioè tre giorni dopo l'arresto di Broccoletti, Malpica e Mancino si incontrarono a cena, a margine di una festa organizzata in occasione del primo compleanno del ministro come titolare del Viminale. «Ho parlato con Mancino, è stato molto cordiale», disse alcuni giorni dopo Malpica parlando con la sua segretaria Matilde Martucci in una telefonata intercettata dai Ros. Ma all'epoca sulla testa di Malpica c'era già da diverso tempo una richiesta d'arresto. Un fatto formalmente segreto, in realtà di dominio pubblico».

Insomma, il ministro Mancino quando parlò del «Broccoletti qualsiasi», già aveva tutti gli elementi per comprendere che lo scandalo era di enormi proporzioni? I giudici Coiro, Frisani e Galasso nelle ultime settimane avrebbero trovato numerosi riscontri.

«Il coinvolgimento di Mancino nei tentativi di bloccare lo scandalo del Sisde, almeno per ora, è del tutto ipotetico. Quello che è certo, invece, è che effettivamente qualcuno tentò di depistare la magistratura, una volta scoperti i fondi segreti. E in effetti al giudice Antonino Vinci, che scoprì casualmente i conti miliardari, fu detto che si trattava di depositi di «copertura» del servizio segreto. Una bugia. Proprio in quel periodo - ora è accertato - alti funzionari del Viminale erano in fibrillazione, perché temevano che uno scandalo, come in effetti è accaduto, avrebbe coinvolto decine di persone e non solo la «banda» di Malpica e Broccoletti».

Il giudice Vinci, all'epoca, si convinse della bontà della versione fornita dal prefetto Angelo Finocchiaro, allora direttore del Sisde. Alcuni mesi dopo i conti furono di nuovo trovati dal pm Frisani. Il sostituto procuratore comprese che non poteva trattarsi di depositi leciti. L'inchiesta prese un diverso indirizzo. Ma perché Finocchiaro tentò di accreditare una versione falsa? Perché così era stato deciso «in alto»? Su que-



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro. In alto il ministro dell'Interno Nicola Mancino

Il capo dello Stato a una cerimonia dell'Arma ricorda i due carabinieri uccisi in Calabria  
Il presidente del Senato: «Mai debellata la P2». Tina Anselmi: «È ancora potentissima»

# Scalfaro: «Andremo avanti senza fermarci» E Spadolini ammonisce: «Nervi saldi»

«Continueremo con serenità il nostro compito, senza fermarci», Scalfaro, parlando ieri mattina davanti ai carabinieri, ha assicurato che lui andrà avanti anche nel clima difficile, anche tra i sospetti e i veleni. Spadolini interviene per invitare tutti a tenere i nervi saldi. Il presidente del Senato ha anche ricordato le minacce, la strategia della tensione, le trame della P2: «Pericoli che non sono ancora scomparsi».

ROBERTO ROSCANI

ROMA. «Continuiamo con serenità il nostro compito, senza fermarci». Rilette in serata, alla luce dei nuovi accelerati e tesi sviluppi del caso Sisde e delle dimissioni respinte di Mancino, le parole di Scalfaro appaiono profetiche. Il presidente della Repubblica ha la voce prorompente al mattino, durante la cerimonia d'apertura dell'anno accademico della scuola ufficiali dei carabinieri, ed erano chiaramente riferite al clima avvelenato che nelle ultime quarantott'ore ha circondato il Quirinale. Prima l'allarme e il sospetto di una «talpa» sul Colle, poi il tentativo del capo dello Stato di «smorzare» la questione aperta dall'ormai famosa frase pronunciata dal telefonista della Falange armata. Colpiremo Scalfaro in ciò che ha di più caro e di più

## Carabinieri e militari Il capo dello Stato: «Le stellette non si toccano»

ROMA. I carabinieri, che sono militari, si occupano di ordine pubblico e di indagini giudiziarie, compiti tipicamente civili: è questa, un'anomalia che l'Italia condivide con pochi altri paesi. In difesa di essa hanno parlato, ieri mattina a Roma, il capo di Stato maggiore dell'Esercito, il comandante generale dell'Arma e, sollecitato dai due, lo stesso presidente della Repubblica. «Le stellette non si toccano», Scalfaro, al riguardo, è stato categorico.

«Proprio la militarità esalta il senso di responsabilità e motiva lo spirito di servizio dei carabinieri, rafforzando il loro sentimento di appartenenza allo Stato», ha detto il generale Luigi Federici, comandante dell'Arma, inaugurando l'anno accademico della scuola allievi-ufficiali. «I carabinieri - ha aggiunto - si sentono profondamente legati all'Arca delle Forze armate». Inoltre: «Abbiamo la certezza che il nuovo modello di Difesa sancirà ancora, in modo incisivo, questa nostra appartenenza».

«Il coordinamento c'è e proseguirà in uno spirito di emulazione, fondero di stimoli professionali e operativi, garanzia di successo...». Del resto, i carabinieri «dipendono già, per le esigenze di pubblica sicurezza, dal ministero dell'Interno. Non mi sembra quindi surrogata da concreti elementi la tesi secondo cui l'Arma, per derogabili esigenze di coordinamento, dovrebbe collocarsi nell'ambito del Viminale anziché in quello della Difesa...».

Annuncia e poi esplicitamente approva il capo di stato maggiore dell'Esercito, generale Bonifazio Incisa Di Camerana: «La militarità è garanzia di efficienza, di imparzialità e di affidabilità. Questo è un principio su cui non ci possono essere né dubbi né sconti: oggi come nel futuro». E, per chiudere il cerchio, ecco la parola del governo. «Le virtù militari e le virtù civiche sono i due pilastri di forza dei carabinieri», dice lapidario il ministro della Difesa Fabio Fabbrì.

Prende il microfono Oscar Luigi Scalfaro. Vuol ricordare, come hanno già fatto quelli che lo hanno preceduto, i due carabinieri morti ammazzati in Calabria. Racconta un episodio. Ha parlato al telefono con il comandante della compagnia di Palmi, che gli ha detto: «Presidente, continueremo il nostro compito con serenità, non ci fermeremo». Scalfaro fa propria questa frase. La rivendica e scatta immediatamente, in chi ascolta, il collegamento con le polemiche sulle talpe, i complotti e le accuse degli 007. «Noi diciamo il nostro grazie - aggiunge il presidente della Repubblica - a quelli che hanno dato la vita e la salute per la libertà e la democrazia». Quindi: «Le stellette non si toccano». La militarità dell'Arma è fuori discussione».

**L'INTERVISTA**

Parla il procuratore aggiunto membro pool che segue l'inchiesta  
«Ecco perchè questo nuovo atto»

## Il giudice Torri «Ora abbiamo nuovi elementi»

«Nuovi elementi che hanno aggravato la posizione di Mancino»: il procuratore aggiunto Ettore Torri spiega i motivi che hanno spinto la procura di Roma ad iscriverne il titolare del Viminale nel registro degli indagati. A distanza di settimane si dà ragione al tribunale dei ministri? «Oggi siamo in una fase politica diversa. Per di più gli elementi emersi sono di valenza superiore a quelli delle settimane scorse».

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Il procuratore aggiunto Ettore Torri ha seguito fin dall'inizio l'inchiesta sui fondi neri del Sisde. A lui abbiamo chiesto di spiegare i motivi che hanno spinto la procura della capitale ad iscriverne Nicola Mancino sul registro degli indagati. Questo atto, maturato negli ultimi giorni, era stato richiesto dal tribunale dei ministri fin dal primo momento. Il parere diverso dei magistrati di piazzale Clodio aveva suscitato molte polemiche.

«Pur convinto di avere da Ministro osservato le leggi dello Stato e di essermi comportato con estrema correttezza, tuttavia il solo sospetto che io abbia potuto proteggere funzionari che avrebbero distratto a proprio vantaggio pubblico denaro, rende incompatibile la mia permanenza in un ministero chiamato ad affrontare un difficile passaggio elettorale. rassegno, perciò, le dimissioni da Ministro, chiedendoti di comprendere un gesto che io considero dovuto».

«Questo aspetto ci sono prima state le versioni di Broccoletti, che aveva parlato di Parisi, Mancino, Finocchiaro, del prefetto Lauro e, addirittura, del presidente Scalfaro. Dichiarazioni successivamente confermate da Riccardo Malpica che, a differenza del suo ex collaboratore, aveva riferito di incontri ai quali avrebbe direttamente partecipato».

Ed è stata proprio la figura di Malpica che alla fine ha complicato la posizione processuale del ministro. È stato accertato che lo scorso 28 giugno, e cioè tre giorni dopo l'arresto di Broccoletti, Malpica e Mancino si incontrarono a cena, a margine di una festa organizzata in occasione del primo compleanno del ministro come titolare del Viminale. «Ho parlato con Mancino, è stato molto cordiale», disse alcuni giorni dopo Malpica parlando con la sua segretaria Matilde Martucci in una telefonata intercettata dai Ros. Ma all'epoca sulla testa di Malpica c'era già da diverso tempo una richiesta d'arresto. Un fatto formalmente segreto, in realtà di dominio pubblico».

Insomma, il ministro Mancino quando parlò del «Broccoletti qualsiasi», già aveva tutti gli elementi per comprendere che lo scandalo era di enormi proporzioni? I giudici Coiro, Frisani e Galasso nelle ultime settimane avrebbero trovato numerosi riscontri.

«Il coinvolgimento di Mancino nei tentativi di bloccare lo scandalo del Sisde, almeno per ora, è del tutto ipotetico. Quello che è certo, invece, è che effettivamente qualcuno tentò di depistare la magistratura, una volta scoperti i fondi segreti. E in effetti al giudice Antonino Vinci, che scoprì casualmente i conti miliardari, fu detto che si trattava di depositi di «copertura» del servizio segreto. Una bugia. Proprio in quel periodo - ora è accertato - alti funzionari del Viminale erano in fibrillazione, perché temevano che uno scandalo, come in effetti è accaduto, avrebbe coinvolto decine di persone e non solo la «banda» di Malpica e Broccoletti».

Il giudice Vinci, all'epoca, si convinse della bontà della versione fornita dal prefetto Angelo Finocchiaro, allora direttore del Sisde. Alcuni mesi dopo i conti furono di nuovo trovati dal pm Frisani. Il sostituto procuratore comprese che non poteva trattarsi di depositi leciti. L'inchiesta prese un diverso indirizzo. Ma perché Finocchiaro tentò di accreditare una versione falsa? Perché così era stato deciso «in alto»? Su que-

«Questo interrogativo ce lo ponemmo già nella prima fase. Allora ritenemmo che gli elementi piuttosto incerti forniti da Broccoletti e dagli altri non fossero sufficienti a procedere in modo diverso e questo tenendo presente anche il pericolo più generale che correvano le istituzioni. Oggi, però, siamo in una fase politica diversa. Le Camere sono state sciolte e le elezioni sono state già indette. Per di più, gli elementi che sono emersi a carico di Mancino sono di valenza superiore ai primi. Più gravi e meritevoli di necessari approfondimenti».

«Dopo l'arresto di Broccoletti e le dichiarazioni rese dagli imputati alla luce dei nuovi documenti forniti da Broccoletti».

«La procura, dopo una prima richiesta di archivia-

«dal delitto Moro in poi c'è stato un filo invisibile di provocazione, di strategia della tensione. Non siamo riusciti ancora a individuare tutti i colpevoli. E, ricordando la denuncia delle trame della P2, ha aggiunto di non credere che «quel pericolo sia del tutto scomparso». In questa stessa occasione Spadolini ha affermato di ritenere la prossima legislatura «in qualche misura costitutiva», e che essa «dovrà completare l'opera di revisione costituzionale appena imbastita. Non è detto che il sistema elettorale non debba essere sottoposto a verifica, per cui si possano avere elezioni anticipate anche la prossima volta». Spadolini, insomma, getta ac-

Questa settimana  
**Gas, elettrodomestici in Italia  
2 milioni di incidenti Fanno**  
«La casa del saggio  
è la più sicura»  
Un taccuino con 36 pagine di utili consigli  
con  
**IL SALVAGENTE**  
in edicola da giovedì a 1.800 lire